

Stefano Ceccanti, tra gli 87 del comitato costituente del Pd

# «Elly? Evitiamo gli esperimenti»

Il costituzionalista: «Il segretario deve avere esperienza. Il partito va rinnovato, ma chi perde non se ne andrà»

ELISA CALESSI

**Piu che un congresso costituyente, quello del Pd somiglia, per ora, a un processo di autodemolizione. Perché?**

«Quando si perdono le elezioni c'è una reazione demolitoria. Nel nostro caso è anche stimolata dall'esterno da due opa ostili, quella del M5s e quella del Terzo polo che in vista delle europee del 2024, tendono più ad espandersi contro il Pd che a polemizzare col governo. L'importante è reagire razionalmente. Anche perché con un Pd debole resterebbe un'opposizione segmentata in tre pezzi che assicura al governo una facile prosecuzione». Stefano Ceccanti, costituzionalista, ex deputato del Pd, è uno degli 87 componenti del comitato chiamato a riscrivere il Manifesto dei valori del Pd.

**Lei ha partecipato alla prima riunione del comitato ed è stato molto critico rispetto agli interventi che ci sono stati. Cosa l'ha colpita di più?**

«Due cose. La prima è che non si capisca che siamo chiamati ad un aggiornamento costituzionale, a emendare il testo del 2007, anziché avere la tentazione dell'anno zero. La seconda è la consapevolezza che un conto è dibattere in una sede costituente, dove quindi ciascuno dovrebbe puntare a un consenso larghissimo, e un'altra in un'assemblea in cui si presentano mozioni e candidati contrapposti».

**Peppe Provenzano ha risposto - a lei e a tutti i riformisti - che dal 2007 tutto è cambiato, il modello del Lingotto è da superare. Dove sbaglia?**

«Le do anzitutto una risposta formale: la Norma transitoria votata dall'Assemblea recita che dobbiamo elaborare un testo "a partire dalle positive intuizioni presenti nel manifesto dei valori adottato alla fondazione del Pd".

Le do poi una risposta di merito: c'è molto da cambiare nel Pd, ma qui stiamo parlando dei principi fondamentali, della Super-costituzione. In nessun partito del centrosinistra europeo si è andati ad azzerare i principi dopo il 2007? Non mi pare».

**Orlando accusa il Pd "veltroniano" di "ordoliberalismo". Cosa risponde?**

«La ricerca di soluzioni di equilibrio tra capitalismo e democrazia è sempre una fatica di Sisifo in cui a tratti si sottolineano di più i fallimenti del mercato e a tratti quelli della politica. È evidente che non si possono proporre meccanicamente le proposte di allora. Però chi le ha demonizzate come Corbyn non ha riportato il proprio partito a convincere maggioranze, tutt'altro».

**Forse alla fine aveva ragione D'Alema, quando diceva che il Pd è un "amalgama non riuscita", non crede?**

«D'Alema non ha mai creduto nel Pd. Lo ha considerato una necessità non evitabile. In realtà a

me sembra che alcuni di coloro che l'hanno vissuta così lo giudicano negativamente proprio perché l'evoluzione del partito, pur con tutti i suoi limiti, ha rivelato di poter fare a meno di loro creando un soggetto contendibile. Si ri-

corda cosa disse D'Alema a Orvieto? Se anche dobbiamo fare il Pd dominerà sempre un centro, chi sta nella fusoliera, ossia noi che diamo il placet, le ali stimoleranno ma non governeranno. In realtà, per fortuna, non è andata così».

**Dario Nardella si è schierato con Stefano Bonaccini...**

«È un fatto che aiuta a impostare la proposta più convincente in campo, quella di Bonaccini, a partire da espe-

rienze concrete di governo».

**Ma può un governatore di una regione, fare anche il segretario? Non sono impegni incompatibili?**

«Zingaretti lo ha fatto e non si dimette per questo, ma per il fallimento del Conte 2».

**Andrea Orlando sostiene che Bonaccini sia la difesa dell'esistente, cosa risponde?**

«Meglio un esistente inteso come una cultura consolidata di governo che approcci astratti mai verificati o già verificati in negativo».

**Come si spiega che Dario Franceschini, così come altri capicorrente dalle posizioni tutt'altro che movimentiste, sostengano Elly Schlein?**

«Per ora non lo capisco».

**Non potrebbe, Elly Schlein, se diventasse segretario, essere una scossa salutare per il Pd?**

«Eviterei di fare sperimentazioni sul ruolo di segretario nazionale del Pd che è anche candidato alla guida del governo. C'è bisogno di un'esperienza pregressa più forte».

**Giorgio Gori ha detto che se vincesse Schlein, non esclude di lasciare il Pd. Lei?**

«Gori ha detto un'altra cosa, che non capirebbe snaturamenti dei principi fondamentali della Costituzione del Pd. Abbiamo fatto un documento che si richiama al Labour Party dove convivono strutturalmente posizioni molto diverse in un partito contendibile. Vale quel modello».

**Un altro possibile candidato è Matteo Ricci, secondo cui il Pd deve spostarsi più a sinistra. Che ne pensa?**

«In sé l'espressione non ha un significato chiaro visto che di sinistre ce ne sono molte. Valgono per Ricci riserve analoghe a quelle su Schlein per il ruolo da ricoprire».

**Se lo aspettava che Goffredo Bettini, già braccio destro di Veltroni, lo appoggiasse?**

«Non assocerei le posizioni di Bettini a quelle di Veltroni, da molto tempo divaricanti. Evidentemente si è

creato con Ricci un rapporto reciproco di stima e di dialogo».

**La prima fase del congresso del Pd sarà decisa dagli iscritti. Quindi peseranno le correnti. Questo rischia di sfavorire Bonaccini, che al momento è il candidato con meno correnti alle spalle?**

«Quando si va su decine e decine di migliaia di votanti le filiere contano sino a un certo punto».

**Filieri che molti criticano...**

«È giusta la critica alle correnti che continuano ad esistere anche quando è superata la loro ragione sociale. Non tutte sono così».

**C'è il rischio che, alla fine, del congresso un pezzo del Pd se ne vada?**

«No, stiamo al modello del Labour. Non per noi, ma per la democrazia italiana. Altrimenti l'alternanza sarebbe poi più difficile». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Ceccanti, 61 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509